

I Carmelitani Scalzi a Brindisi

Katiuscia Di Rocco

L'Ordine dei Carmelitani Scalzi riconosce Santa Teresa come madre e fondatrice, rivelando in lei un desiderio di riformarsi o di riformare il suo Ordine.

La prima delle sue opere pubblicate fu il *Cammino de Perfection* nel 1583, ma solo nel 1586 il Definitorio della Riforma stabilì che si procedesse all'edizione¹. Infatti, del 1588 era *La vida de la Madre Teresa de Jesus y algunas de las mercedes que Dios le hizo* dell'agostiniano Luigi de Leon a Salamanca. Successivamente Maria di San Giuseppe, cofondatrice insieme a Santa Teresa del monastero di Siviglia, e Girolamo Graziano, suoi contemporanei, pubblicarono rispettivamente *Libro de recreaciones e Ramillete de mirra, avisos, maximas y poesias* e *Historia de sus persecuciones* e il secondo *Peregrinacion de Anastasio e Escolias a la vida de S. Teresa*. Opere edite tardi, alla fine del XIX inizi XX secolo, a differenza de *La vida de la Madre Teresa de Jesus, fundadora de las Descalças Descalcos Carmelitas* di Francisco de Ribera, 1590 la prima edizione e 1602 la seconda a Madrid². Nel 1609 uscì il *Compendium vitae B. V. Teresiae a Iesu, fundatricis Fratrum Discalciatorum et Monialium beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*, pubblicato a Roma³.

Dai primi del XVII secolo furono incaricati dei veri e propri storiografi per scrivere la cronaca ufficiale della madre da parte del generale Elia di San Martino. Il primo fu José de Jesus Maria Quiroga, il secondo P. Jeronimo de

¹ L. Saggi, *Le origini dei Carmelitani Scalzi. 1567-1593. Storia e Storiografia*, Roma 1986, 161.

² F. De Ribera, *La vida de la madre Teresa de Jesus fundadora de las Descalças, y Descalços Carmelitas, compuesto por el p. doctor Francisco de Ribera de la Compañia de Iesus, y repartida en cinco libros*, Madrid 1601.

³ J. de Iesus Maria, *Compendium vitae B.V. Teresiae Iesu fundatricis fratrum discalceator et monialium B.mae Virg. M. de Monte Carmelo. Per R.P.Fr. Ioannem a Iesu Maria carmelitam Discalceatum Calaguritanum*, Roma 1609.

San Josè Ezquerra che nel 1626 rintracciò moltissima documentazione. Dopo circa otto anni aveva scritto due volumi che presentò alla censura, che dopo aver apportato alcune correzioni gli concesse licenza nel 1635. La *Historia del Caremen Descalzo* vide la luce a Madrid nel 1637. P. Francisco de Santa Maria Pulgar riprese l'Ezquerra nella sua opera *Reforma de los Descalzos de Nuestra Senora del Carmen de la primitiva observancia*, ma omise di citarlo. L'opera fu tradotta da frate Gaspare di San Michele nella *Riforma de' Scalzi di Nostra Signora del Carmelo, dell'Osservanza primitiva, fatta da S. Teresa di Gesù*⁴. Dopo Philippe de la Trinitè con *Historia Carmelitani Ordinis* del 1656⁵, e Osma Juan de Palafox y Mendoza⁶, fu pubblicato in quattro tomi nel 1662 da Daniele della Vergine Maria *Vinea Carmeli*⁷ e nel 1680 *Speculum carmelitanum, sive historia eliani Ordinis*⁸. Tra il 1668 e il 1671 sarebbe stata poi la volta di Isidore de San Joseph-Pierre de San Andrè con *Historia generalis Fratrum Discalceatorum Ordinis B. Virginis Mariae de Monte Carmelo Congregationis S. Eliae*⁹ e delle tre vite di Santa Teresa scritte da Monsieur de Villeneuve, *La vie de Sainte Térèse avec de Lettres choisies de la meme Sainte*, dall'italiano Federico di Sant'Antonio, *Della vita di S. Teresa di Gesù*, pubblicata a Venezia nel 1754 e da J. B. A. Boucher, *Vie de Sainte Thérèse, avec des notes historiques, critiques et*

⁴ F. di Santa Maria, *Riforma de Scalzi di Nostra Signora del Carmine dell'Osservanza primitiva fatta da Santa Teresa di Giesu nell'antichissima religione fondata dal gran profeta Elia*, Genova 1654.

⁵ P. de la Très Sainte Trinité, *Historia Carmelitani ordinis. Ab Elia sanctissimo propheta instituti. In honorem, & obsequium beatissime virginis ... Per r.p. fr. Philippum a sanctissima Trinitate carmelitam discalceatum*, Lugduni 1656.

⁶ O. J. de Palafox y Mendoza, *Cartas de santa Teresa de Iesus madre, y fundadora de la reforma de la orden de nuestra Señora del Carmen, de la primitiva observancia*, Barcelona 1657.

⁷ D. à Virgine Maria, *Vinea Carmeli seu historia Eliani ordinis B. mae V. Mariae de Monte Carmelo contracta in variis opusculis, regulam, originem, propaginem, euentus varios*, Antuerpiae 1662.

⁸ Idem, *Speculum Carmelitanum, sive historia Eliani ordinis fratrum beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*, Antuerpiae 1680.

⁹ J. A. Rampalle, *Historia generalis fratrum Discalceatorum, ordinis B. Virginis Mariae de Monte Carmelo Congregationis S. Eliae*, Roma 1668-1671.

morales edita a Parigi nel 1810. Sarebbero stati i Bollandisti negli *Acta*, october VII/1 a pubblicare il “Verum monumentum pro biographia et historia S. Teresiae”, una biografia scritta dal gesuita Giuseppe Vandermoere con commentari ed altro circa il culto di Santa Teresa. Come riporta il Saggi¹⁰ grande fortuna ebbe una biografia scritta in forma anonima, ma poi riconosciuta alla monaca carmelitana Adelaide Maria del Sacro Cuore *Histoire de S. Thérèse d'après Les Bollandistes et l'edition complète de ses oeuvres publiée par Don Vincente de la Fuente*, in due volumi pubblicata a Nantes nel 1882.

Nel 1906 l'Ordine nominò come storico padre Benedetto della Croce che nel 1907 pubblicò i *Monumenta historica carmelitana*¹¹ e nel 1936 i *Regesta Iohannis Baptistae Rubei*¹², in buona sostanza il *Liber patentum* del generale Rossi e una serie di documenti vari rintracciati nell'archivio segreto vaticano (Nunziatura di Spagna) e in quello generale dei Carmelitani. Ancora pubblicazioni furono portate avanti da padre Gabriele Wessels (*Acta capitulorum generalium, De PP. Discalceatis in fine capituli Placentiae 1575, S. Teresia et capitulum generale Placentiae 1575* tutti pubblicati nel 1912), da Miguel Mir (*S. Teresa de Jesus; su vida, su espíritu, sus fundaciones*, 1912¹³) e da Silverio di Santa Teresa (*Biblioteca mistica carmelitana*, 1915-1935 e *Vida de S. Teresa*¹⁴, 1935-1937). Interessante in questi anni per comprendere ancora di più il clima storico fu l'articolo pubblicato nel 1946 da Alonso Vortes, *Pleitos de los Cepeda* dove furono messi in risalto gli ascendenti giudei della santa e gli atti per poter riconoscere la sua “limpieza de sangre”.

¹⁰ L. Saggi, *Le origini dei Carmelitani Scalzi. 1567-1593. Storia e Storiografia*, cit., 181.

¹¹ *Monumenta historica Carmelitana*, Lirinae 1907.

¹² G. B. Rossi, *Regesta iohannis-baptistae rubei (Rossi) Ravennatis, magistri generalis ordinis beatæ Mariæ de monte carmeli, 1563-1578. Una cum documentis institutionem carmelitarum discalceatorum illustrantibus. Ex archivis romanis aliisque eruta nunc primum in Lucem edita a Fr. Benedicto Maria A S. Cruce (zimmerman)*, Roma 1936.

¹³ M. Mir, *Santa Teresa de Jesús su vida, su espíritu, sus fundaciones*, Madrid 1912.

¹⁴ S. di Santa Teresa, *Vida de Sta. Teresa de Jesus*, Burgos 1935-1937.

Erano del 1953 le *Obras completas*¹⁵ di Santa Teresa con note critiche in tre volumi con la bibliografia teresiana, la vita e l'epistolario, ma fu solo nel 1982 con la rivista francese *Carmel, IVème Centenaire de la Réforme du Carmel à Avila* che prese atto la consapevolezza della contraddizione della storia del Carmelo teresiano: il conflitto Mitigati-Scalzi, che portò alla separazione, e il conflitto Graziano-Doria, che affermò una dualità di ideologia come sostiene il Saggi¹⁶. D'altra parte anche secondo Josè de Jesus Crucificado (*La Reforma Teresiana*) l'intento di Santa Teresa era di dare più aderenza alla realtà pratica al movimento e non quello della ribellione e José Luis de Jesus Maria, Otger Steggink¹⁷, Alberto de la Virgen del Carmen¹⁸, Anselmo Donazar Zamora¹⁹ furono autori non storici e decisamente di parte. Anche Ipolito de la Sagrada Familia²⁰ va ricordato per l'esposizione di testi inediti e Valentino di Santa Maria per il distacco della narrazione. Nel 1975 iniziò la pubblicazione di Joachim Smet, *The Carmelites. A history of brothers of our Lady of Mount Carmel*²¹, nel 1980 uscì l'articolo di Jesus Castellano Cervera, *El ultimo capitulo general del Carmelo Teresiano*²² e l'anno successivo vari saggi di Teofanes Egido che intendeva promuovere il rinnovamento della storiografia della santa (*La necesaria revision historica de Santa Teresa*²³, *El tratamiento historiografico de S.*

¹⁵ Teresa de Jesús, *Obras completas*, Madrid 1951-1959.

¹⁶ Ivi, 206-207.

¹⁷ O. Steggink, *La reforma del Carmelo espanol : la visita canonica del general Rubeo y su encuentro con santa Teresa, 1566-1567*, Roma 1965.

¹⁸ A. de la Virgen del Carmen, *Historia de la filosofia carmelitana*, Avila 1947.

¹⁹ A. Donazar Zamora, *Principio y fin de una reforma una revolución religiosa en tiempos de Felipe II, la reforma del Carmen y sus hombres*, Bogotá 1968.

²⁰ H. De la Sagrada Familia, *Hacia la independencia juridica del Carmelo Teresiano*, in "Ephemerides carmeliticae", 18 (1967), 314-147.

²¹ J. Smet, *The Carmelites. A history of the Brothers of our Lady of Mount Carmel*, Darien 1975-1976.

²² J. Castellano Cervera, *El ultimo capitulo general del Carmelo Teresiano*, in "Monte Carmelo", 88 (1980), 235-245.

²³ E. Teofanes, *La necesaria revision historica de Santa Teresa*, in AA. VV., *Perfil historico de*

*Teresa, inercias y revisiones, S. Teresa y las tendencias de la historiografia actual*²⁴ e *S. Teresa y su circunstancia historica*²⁵). Si era negli anni in cui José Maria Javierre Ortas pubblicava a Madrid *Teresa de Jesus*²⁶, ristampata poi in diverse edizioni e Pablo Garrido, *El hogar espiritual de S. Teresa*²⁷.

Questi i primi importanti passi della storiografia carmelitana che analizzavano soprattutto l'operato del Generale Rossi e l'attività di padre Girolamo Graziano. Il primo fu priore nel convento di San Martino ai Monti di Roma. Fu eletto Generale del 1564 e per sette lunghi anni viaggiò per i conventi per decretarne lo stato, soprattutto in Spagna dove il re aveva concepito una propria personale riforma. Il carmelitano fu prudente munendosi delle facoltà apostoliche prima di partire e così ottenne da Pio IV il breve *Cum ad cunctorum* e da Pio V il rinnovo. Arrivò in Spagna il 16 o 17 febbraio e precisamente ad Avila visitando il convento nel quale Teresa si era formata, il monastero dell'Incarnazione, trovandolo in gravi difficoltà economiche e con una vita regolare comunitaria molto precaria. Dieci giorni dopo incontrò Santa Teresa che gli raccontò ogni vicenda, ogni emozione e turbamento. Qualche anno dopo lui la definì "pietra da esser molto apprezzata per esser preziosa e amica di Dio". La nominò procuratrice nell'uso del denaro ricevuto e le disse di fare altre fondazioni prima solo nella provincia di Castiglia poi l'allargò ovunque. Tutti i monasteri dovevano dipendere direttamente dal Generale. La santa gli chiese la fondazione di alcuni conventi di Carmelitani Scalzi della prima regola, ma il Rossi volle sentire i frati, alcuni dei quali si dimostrarono non favorevoli. Questo gettò nello sconforto la santa che disse "gli ho portato grande

Santa Teresa, Madrid 1981.

²⁴ Idem, *El tratamiento historiografico de S. Teresa, inercias y revisiones, S. Teresa y las tendencias de la historiografia actual*, in "Teresianum" 33 (1982), 159-180.

²⁵ Idem, *S. Teresa y su circunstancia historica*, in "Revista de espiritualidad" 42 (1982), 9-27.

²⁶ J. M. Javierre Ortas, *Teresa de Jesus*, Salamanca 1982.

²⁷ P. Garrido, *El hogar espiritual de S. Teresa*, Roma 1983.

amore e mi pareva di rimaner con grande abbandono”²⁸.

La riforma degli ordini si sviluppò dal 1567 al 1569, durante i quali furono nominati alcuni visitatori domenicani, Pietro Fernandez, Michele Hebrera e Francesco Vargas. La situazione “peggiore” fu riscontrata in Andalusia dove si raccontavano di gravi inimicizie tra i frati.

Padre Girolamo Graziano ricevette l’incarico di recarsi proprio in Andalusia e dopo poco fu nominato superiore dei Carmelitani calzati andalusi, difendendo l’ordine contro i detrattori. Fino a quel momento il Rossi era rimasto in disparte, ma nel 1574 gli scrisse una lettera dicendo “Delle cose che mi scrive farsi da voi a Siviglia le dico che siete come novizio e, non sapendo le istituzioni dell’ordine, è facile che sia guidato per vie e orme non buone”²⁹. La missiva era forte e si rivolgeva a tutti Carmelitani di Siviglia e nell’agosto di quello stesso anno chiese al papa una revoca dei visitatori domenicani, d’altra parte aveva detto al Graziano “porrò rimedio a quel che riguarda il mio ufficio”³⁰.

Santa Teresa non poteva che essere combattuta dallo stato delle cose. Erano gli anni di padre Girolamo Tostado considerato il terrore dalla santa e dagli Scalzi. Ma l’ordine andava comunque riformato. In questo si intravedeva solo la possibilità di dividere Calzati e Scalzi, facendo accettare i novizi ai primi e mai ai secondi, così il numero si sarebbe assottigliato e i pochi rimasti sarebbero entrati nella case degli Scalzi. Non fu semplice perché bisognava erigere una provincia separata degli Scalzi direttamente solo dalla Santa Sede ed evitare ribellioni. Inoltre, nominare un vicario generale sarebbe stato pericoloso: troppo potere e troppe responsabilità nelle mani di un singolo. L’indirizzo fu quello di creare una Provincia separata con grande disappunto dei Calzati, ma ormai la decisione era presa con il breve del 22 giugno 1580 *Pia Consideratio-*

²⁸ L. Saggi, *Le origini dei Carmelitani Scalzi. 1567-1593. Storia e Storiografia*, cit., 52.

²⁹ *Ivi*, 54.

³⁰ *Ibid.*

ne, grazie anche all'appoggio di Filippo II, re di Spagna. Raccontando questi avvenimenti Santa Teresa così si esprimeva: "mentre ero alla fondazione di Palencia seppi che si fece la separazione degli Scalzi dai Calzati... ebbi uno dei grandi gaudii e contenti che potevo ricevere in questa vita, poiché erano più di 25 anni che avevo sofferto fatiche, persecuzioni e afflizioni"³¹.

Le costituzioni furono pubblicate a Salamanca nel 1582 e poi nuovamente ad Alcalà nel 1585, ma la quiete non arrivava e Graziano venne espulso dall'Ordine per arrivare alla separazione totale nel 1593 con l'accordo firmato da 26 capitolari e padre Michele di Carranza nominato vicario generale di Spagna.

Era in questo clima nel quale venivano fondati numerosi conventi dei Carmelitani Scalzi per la munificenza nobili e clero³². Nel Seicento in Puglia ci fu un considerevole aumento delle case religiose: a Lecce erano almeno diciotto³³ e a Brindisi ne erano state costruite nella seconda metà del Cinquecento cinque³⁴. I Carmelitani Scalzi arrivarono leggermente dopo, quando nel 1671, tra carestie (1671-1672), rivolte (1647) e terremoti (1667), il sacerdote brindisino Francesco Monetta³⁵ lasciò un'importante dotazione per erigere il convento dei Carmelitani Scalzi intitolato a San Gioacchino. L'atto fu firmato dal no-

³¹ Ivi, 118.

³² B. Pellegrino-G. Gaudioso (a cura di), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, voll. 3, Galatina 1987.

³³ B. Pellegrino, voce *Luigi Pappacoda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 2014; Idem, *Istituzioni ecclesiastiche nel Mezzogiorno Moderno*, Roma 1993. Cf anche M. Paone, *Lecce al tempo dei vescovi Scipione Spina e L. P.*, in *La lupa sotto il leccio*, Galatina 1995, 178-179. Ringrazio il prof. Bruno Pellegrino per avermi inviato anche B. Pellegrino, *Mezzo secolo di episcopato di Mons. Scipione Spina a Lecce (1591-1639), tra sviluppo demografico, pletera di secolari, fioritura di regolari e contestazioni civili*, in "Rivista Storica Lucana" (2021), in corso di stampa.

³⁴ F. Ascoli, *La storia di Brindisi scritta da marino*, Rimini 1885, 243-244.

³⁵ G. Carito, *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in AA. VV., *San Carlo Borromeo in Italia*, Brindisi 1986, 21-53.

taio Vincenzo Staibano di Lecce il primo aprile del 1671³⁶ e il 7 maggio³⁷ fu ottenuto dal Definitorio, organo di massima autorità dell'ordine, il placet per la donazione. Ottennero anche dal cardinale Francesco Brancaccio che per il "transito all'altri conventi del medesimo Regno" si potesse evitare di ottenere il consenso dei Regolari delle altre case religiose, obbligatoria fin da Bonifacio VIII³⁸. Il luogo scelto era detto "le colonne", i padri minimi ebbero da ridire essendo questa nuova costruzione troppo vicina alla loro³⁹, ma l'istanza fu respinta e mons. Francesco Glianès vicario capitolare, procedette all'autorizzazione per i teresiani⁴⁰.

Il terreno fu ceduto dal viceré a patto che fosse impartita un'istruzione "gratuita al popolo"⁴¹. Le maestranze furono locali e solo oggi dopo l'ultimo restauro è stato possibile identificare la firma dell'affrescatore, p. Oronzo Letitia. Don Francesco Monetta aggiunse in itinere alla donazione anche l'usufrutto di alcune terre⁴² e nominò i Carmelitani Scalzi nel suo testamento incorrendo però così in gravi disguidi con i parenti. Il sacerdote non fu comunque l'unico munifico verso l'erigendo convento. Qualche anno più tardi, precisamente nel 1692⁴³, anche donna Maria Teresa Seripando donò un palazzo nel vicinato della chiesa di San Paolo eremita con l'espressa volontà che vi venisse fondato un monastero di donne del medesimo ordine con una chiesa annessa intito-

³⁶ ASLe, Notarile di Lecce, notaio Vincenzo Staibano, 1 aprile 1671.

³⁷ ACGOD, *Acta Definitoria Generalis Ordinis Carmelitarum Discalciatorum*, tomo V, 419.

³⁸ E. Novi Chavarria, *Insediamiento e consistenza patrimoniale dedi Carmelitani in Calabria e in Puglia attraverso l'inchiesta innocenziana*, in B. Pellegrino-G. Gaudioso (a cura di), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, cit., 203-230. Cf anche AGOCD, Pluteo 112g.

³⁹ A. De Leo, *Dell'antichissima città di Brindisi e del suo celebre porto*, Napoli 1846, 122.

⁴⁰ R. Savoia, *Il convento e la chiesa di S. Gioacchino e Andrea dei Carmelitani di s. Teresa*, in *Archivio di Stato di Brindisi, Il convento di S. Teresa dei Carmelitani Scalzi sede dell'Archivio di Stato di Brindisi*, Martina Franca 1992, 27.

⁴¹ P. Camassa, *Guida Brindisi*, Brindisi 1897, 33.

⁴² ASBr, Notarile di Brindisi, notaio Francesco Arrisi, 8 marzo 1677, cc. 80r.-82r.

⁴³ Ivi, notaio Antonio Carrasco, 5 gennaio 1692, cc. 2v.-21r.

lata a Santa Teresa⁴⁴. Quindi tre anni più tardi fu la volta di Teresa Ortis de Mistanza che dotò i Carmelitani di un'importante somma di denaro⁴⁵. I lavori esterni della chiesa furono ultimati nel 1697 e il 19 marzo dello stesso anno il padre provinciale frate Barnaba di San Francesco, la benedì sotto il titolo di San Gioacchino. Per l'interno fu necessario attendere ancora un anno per l'opera dei maestri stuccatori Maurizio D'Alessio e Pietro Sarnicola⁴⁶. La cappella della Vergine del Carmine fu venduta nel 1698 a don Aloysio Ferreyra⁴⁷. Dalla *Cronaca dei Sindaci di Brindisi* risulta che il sindaco Giovanni Camillo de Dominicis nel 1701 vi festeggiò il compleanno del re Filippo V⁴⁸, segno questo che l'interno fosse stato concluso nei termini pattuiti e con un risultato lodevole se Giovanni Battista Pacichelli scriveva ne *Il Regno di Napoli in prospettiva*: "la più elegante e migliore fabbrica della città"⁴⁹. Confinante con il convento vi era l'antica chiesa di Sant'Andrea dell'Isola usata dai benedettini⁵⁰ come luogo di culto quando l'edificio più grande fosse stato eccessivo o in abbandono come dal 1579 quando risultava ormai solo con i muri perimetrali e senza tetto. I teresiani ne chiesero la definitiva donazione, in cambio l'avrebbero sistemata, ornata e riutilizzata. L'amministratore dell'arcidiocesi di Brindisi (la sede infatti risultava vacante per la morte nel 1707 di mons. Barnaba De Castro), e l'abate commendatario, il cardinale Alessandro Caprara, concessero nel 1708 al priore dei Carmelitani Scalzi, padre Leonardo di Gesù Maria, quella che fu definita la "cappella di S. Andrea"⁵¹. Tutto ciò che

⁴⁴ Ivi, notaio Carlo Dello Iaco, 5 gennaio 1692, cc. 1v.-6r.

⁴⁵ P. Cagnes-N. Scalese, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. Jurlaro, Brindisi 1978, 145-146.

⁴⁶ ASBr, Notarile di Brindisi, Notaio Domenico Andrea Moricino, 6 maggio 1697, cc. 162r.-166r.

⁴⁷ Ivi, 3 gennaio 1698, cc. 1v.-3r.

⁴⁸ P. Cagnes-N. Scalese, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, cit., 148.

⁴⁹ G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, 157.

⁵⁰ BAD, Fondo Platee, Platea dell'Abadia di Sant'Andrea dell'Isola, n. 2.

⁵¹ ASBr, Notarile di Brindisi, Notaio Domenico Andrea Moricino, 1 novembre 1708, cc. 87r.-

era all'interno della chiesa, compreso il quadro cinquecentesco raffigurante Sant'Andrea e il castello alfonsino, passarono nelle proprietà dei padri che però dovettero consacrare chiesa e convento non solo a San Gioacchino, ma anche a Sant'Andrea, al quale venne dedicata una cappella all'interno dove la compagnia dei marinai e dei pescatori aveva la possibilità di continuare a riunirsi⁵².

I lavori non erano comunque conclusi visto che il Definitorio dava il permesso di demolire alcune case vicine per poter costruire la sacrestia nel luglio del 1712. In questi anni la devozione per Santa Teresa era palpabile in città tra la popolazione e le istituzioni: la santa era stata eletta a "padrona della città" quando il sindaco Gregorio Leanza il 15 ottobre si recò alla messa con un bacile d'argento e una candela al centro donandolo alla santa in tributo. La fede aumentava così le donazioni ed i problemi che si palesavano in cause civili e a volte criminali⁵³: nel 1727-1728 con l'università per un credito di 5000 ducati⁵⁴ e poi con i fratelli Manca, i padri riformati, il canonico Martucci di Mesagne e la famiglia Catanzaro di Brindisi solo per citarne alcuni⁵⁵. Con

93r.

⁵² Ivi, cc. 88r.-89r.

⁵³ ASDBr, Criminalia, b. Cr 4, 1726, Carmelitani contro Andrea Greco per percosse.

⁵⁴ ASN, Monasteri Soppressi, vol. 1, fasc. 417, aa. 1740-1806, Libro di introito ed esiti di Santi Gioacchino e Andrea dei Teresiani di Brindisi.

⁵⁵ ASDBr, Civilia, b. CV 69, 1694, *pro* padri Carmelitani *contra* Bartolomeo e Agostino Manca e Leonardo de Matteis; b. CV 72, 1703, *pro* convento dei Carmelitani; b. CV 73, 1704, *pro* padri Carmelitani del convento di san Gioacchino e *pro* padri riformati *contra* padri Carmelitani; b. CV 75, 1712, *pro* i padri teresiani *contra* Vincenzo Pagliara; *pro* i padri Carmelitani *contra* clerico Selvaggio Marsiglio Santoro; CV 78, 1718, *Pro* convento di san Gioacchino ordine dei Carmelitani Scalzi; b. CV 84, 1726, *pro* i padri Carmelitani minori conventuali *contra* eredi Giovanni Battista Ricci; *pro* i padri teresiani *contra* canonico Martucci di Mesagne; 1732, *pro* dottore fisico Orlando Catanzaro *contra* i padri Carmelitani; 1734, *pro* il procuratore dei Carmelitani Scalzi *contra* Diego Baccone; b. CV 85, 1737, *Pro* i padri domenicani *contra* Francesco Verga; *pro* padre Gerardino di san Francesco con i padri Carmelitani; b. CV 86, 1739, Causa fra il capitolo Brindisino ed i padri Carmelitani *pro* la chiusura di una porta di comunicazione; b. CV 91, 1767 *petitio pro* convento dei Carme-

le donazioni gli introiti divennero importanti⁵⁶, inoltre i frati gestivano il monte creato da don Aloysio Ferreyra a favore delle zitelle⁵⁷. Il patrimonio era costituito da diversi beni immobili e fondiari concessi in enfiteusi⁵⁸ o in affitto, i relativi censi redimibili, su prestiti concessi dal convento a privati, altri conventi o Università bisognose, soprattutto in tempo di carestie. Inoltre, vi erano i censi⁵⁹ e i canoni passivi, le donazioni a vario titolo, benefici⁶⁰, decime⁶¹, pesi delle messe annue per legati pro-anima⁶² effettuati in favore del convento. I

litani *contra* Teodoro Blasi; b. CV 98, 1682, *Pro* i padri Carmelitani; b. CV 99, 1702, *Pro* convento dei Carmelitani *contra* Caterina Ramondina; b. CV 105, 1766, *pro* convento dei padri Carmelitani *contra* clerico Giuseppe Ripa; b. CV 108, 1703, *Pro fabrica* contro i padri Carmelitani; b. CV 109, 1767, *Civilia pro* convento dei Carmelitani contro il convento dei padri predicatori. Cf inoltre, BAD, Fondo manoscritti, ms. H 13, Ortensio De Leo, *Juris allegationes* sec. XVIII, XCII, Per la causa tra il convento dei Carmelitani di Brindisi e Giovanni Antonio Serio e l'Università.

⁵⁶ ASBr, Scritture delle Università e Feudi, Catasto onciario di Brindisi, 1754, vol. III, cc. 862r.-866r.

⁵⁷ ASBr, Notarile di Brindisi, Giacinto Hernandez, 1715, cc. 77r.-85r.

⁵⁸ Diritto reale di godimento su un terreno, con l'obbligo di effettuare miglioramenti e di pagare un canone. L'enfiteuta può acquistare la proprietà pagando al proprietario la capitalizzazione del canone (*affrancazione*). *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. VI, Torino 1964, pp. 553-558.

⁵⁹ I censi si distinguevano in *riservativi* o *retentivi* e in *consignativi* o *costitutivi*. I primi consistevano in una rendita annua e perpetua in denaro e in derrate, che il proprietario di un fondo si riservava, concedendo questo fondo in piena proprietà senza redimerlo. I *censi consignativi* detti anche *bollari*, *quandocumque* e *redituum annuorum emptio*, erano basati sul diritto di percepire un reddito *ex aliena immobili frugifera per emptionem et venditionem constitutum* e definiti anche *ius percipiendi reditus emptione constitutum in rebus immobilibus cum pacto redimendi favore venditoris*. Cf *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. III, Torino 1964, 92-98.

⁶⁰ Si tratta di un ente giuridico costituito od eretto in perpetuo che consta di un complesso di attribuzioni (*munus* o dote, *dos*) destinato ad una persona fisica che porta con sé la partecipazione alla podestà di ordine e giurisdizione. *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. II, cit., 315-321.

⁶¹ Le *decumae* o *decimae* costituiscono un particolare tipo di imposta fondiaria, fissata nel decimo dei prodotti del suolo, conosciuta dall'ordinamento giuridico romano. *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. V, cit., 257-268.

⁶² Si chiamano disposizioni per l'anima o a favore dell'anima in generale tutte le liberalità con scopi di beneficenza o di culto, in quanto esse, secondo la dottrina della Chiesa, giovano tut-

maggiori cespiti di entrata provenivano dal possesso fondiario (masserie con terre e capi di bestiame)⁶³ e dall'investimento in censi bollari, almeno fino alle soglie degli anni '70 del XVIII secolo, fino a quando cioè le limitazioni legislative borboniche non contrassero notevolmente i tassi di interesse⁶⁴. Per quanto riguarda i censi bollari era anacronistico parlare propriamente di investimenti, poiché in realtà essi favorirono le attività commerciali fornendo capitali per opere di miglioria fondiaria o per l'edilizia urbana, ma non per un preciso orientamento delle istituzioni ecclesiastiche. Infatti, la collocazione di capitali liquidi in acquisti di annue entrate rispose prevalentemente ad esigenze connesse con la volontà dei testatori o con gli obblighi di opere assistenziali assunti con l'accettazione dei legati pii⁶⁵.

L'impegno era tanto tra preghiera, la messa, l'obbedienza, la manutenzione ordinaria e straordinaria del convento e della chiesa e la gestione di masserie e terreni, ma i Carmelitani Scalzi non riuscirono comunque a sopravvivere alla prima soppressione dei beni ecclesiastici definita dalla legge di Giuseppe Napoleone del 13 febbraio 1807⁶⁶. Il convento dei frati doveva essere incamerato dal demanio e utilizzato come sottintendenza, ma fu confiscato dal Genio militare come alloggio per le guardie e gli ufficiali di istanza al porto di Brin-

te allo stesso modo alla salvezza dell'anima. Si tratta della celebrazione di messe in suffragio o della fondazione di messe anniversarie, ma soprattutto di disposizioni testamentarie, con le quali si destinano in tutto o in parte in modo indeterminato i propri beni perché vengano erogati in opere di suffragio. *Nuovissimo Digesto Italiano*, vol. I, cit., 621- 627.

⁶³ M. Spedicato, *Capacità contributiva ed articolazione patrimoniale dei regolari in Terra d'Otranto alla fine dell'antico Regime*, in B. Pellegrino-F. Gaudio, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno. Atti del seminario di studio (Lecce 29-31 gennaio 1986)*, cit., 376.

⁶⁴ Ivi, 377.

⁶⁵ L. Palumbo, *Enti ecclesiastici e congiuntura nell'età moderna. Proposte per la rilettura delle carte patrimoniali degli ordini religiosi*, in B. Pellegrino-F. Gaudio, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, cit., 443.

⁶⁶ M. C. Fongaro, *Dalla prima alla seconda soppressione degli Ordini religiosi*, in Archivio di Stato di Brindisi, *Il convento di S. Teresa dei Carmelitani Scalzi sede dell'Archivio di Stato di Brindisi*, cit., 43-54.

disi.⁶⁷ Fu dato ordine di distruggere gli altari, ma nel 1823 erano ancora nella chiesa⁶⁸, d'altra parte già dall'anno precedente i Carmelitani Scalzi ottennero la riconsegna dei locali⁶⁹. Il nuovo percorso durò solo poco più di quarant'anni: il 17 febbraio 1861 Eugenio di Savoia firmò la soppressione di tutti gli enti morali riconosciuti dalla legge civile⁷⁰ e il convento fu nuovamente confiscato dal demanio. Nel 1863 all'interno vi erano cinque frati che abbandonarono il luogo e furono ospitati ancora in città dalle famiglie Balsamo, Ripa e Leanza fino al dicembre di quell'anno quando partirono definitivamente per Napoli⁷¹ e il convento e la chiesa furono utilizzati come caserma.

⁶⁷ ASBr, Archivio Storico del Comune di Brindisi, cat. 7, cl. 18, fasc. 1, 26 novembre 1816.

⁶⁸ AGOCD, Pluteo 112h, 23 novembre 1823.

⁶⁹ ASN, Monasteri soppressi, fascicolo 824, 1 maggio 1822.

⁷⁰ ASBr, Archivio Storico del Comune di Brindisi, cat. 7, cl. 18, fasc. 2, 17 febbraio 1861. ASDBr, Varie b. 13, fasc. 9, 1861, Atti circa l'esproprio dei beni dei Padri Carmelitani Scalzi.

⁷¹ M. C. Fongaro, *Dalla prima alla seconda soppressione degli Ordini religiosi*, cit., 53.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI



L'officina del restauro

*La Chiesa di Santa Teresa
dei Carmelitani Scalzi in Brindisi
XVII al XXI secc.*

